



Direzione nazionale, Milano 21 Settembre 2013

BISOGNA DECIDERE DI FARE LA FEDERAZIONE EUROPEA

Franco Spoltore

Per introdurre la riunione di oggi, una riunione che deve servire per mettere a punto l'azione nei prossimi mesi, vale la pena ricordare quanto scriveva Mario Albertini nel 1965 a proposito della strategia federalista che, fatte salve le inevitabili differenze del quadro storico, resta di estrema attualità: "Tutto ciò che si fa spontaneamente per l'unità europea è utile, e tutti possono contribuire nei modi più diversi, sia nello stesso campo della propria attività personale che in ogni altro campo di attività sociale: quelli costituiti dagli ambienti religiosi, dai gruppi culturali, dai partiti, dai sindacati, dai gruppi di pressione, e via dicendo. Ma la questione decisiva è quella della strategia. Solo la messa in atto di una strategia commisurata alla natura del problema può, sulla base dei contributi spontanei di innumerevoli persone di buona volontà, portare al successo. Va da sé che questa strategia deve essere definita in funzione dell'obiettivo. Tale obiettivo è costituito dal minimo indispensabile per assicurare l'irreversibilità del processo unitario e la sua estensione graduale a tutta l'Europa, ossia ad una Federazione europea comprendente almeno i sei paesi che hanno preso la testa del processo di unificazione. Bisogna dunque prendere in esame la natura di una decisione, quella di fondare la Federazione europea". (Mario Albertini, La strategia della lotta per l'Europa, Le Fédéraliste, 1965, n. 3-4, http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=1171&lang=it&Itemid=).

Ecco dunque la domanda preliminare che ci dobbiamo porre per orientare il pensiero e l'azione: qual è oggi la natura delle decisioni da prendere per fondare la Federazione europea? Si tratta di una domanda strettamente collegata al modello di Stato e di società con cui si pensa possano essere affrontate le sfide globali di questo secolo e che si collega al dibattito e all'approfondimento del tema Europa: potenza o modello?

(http://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id)

Si tratta di una questione cruciale cui gli europei non hanno ancora saputo dare risposta. Se, infatti, la potenza, quella vera, che decide in ultima istanza con la forza, è da tempo migrata dall'Europa, non si è però sviluppata neanche alcuna consapevolezza per quanto riguarda il *modello* che si vuole essere e rappresentare. Un esempio di questa indecisione ci è stato fornito qualche mese fa dalla Cancelliera Merkel, quando aveva affermato in un'intervista: "se l'Europa oggi conta solo il 7% della popolazione mondiale, produce circa il 25% del PIL globale e deve finanziare il 50% della spesa sociale globale, allora è ovvio che dovrà lavorare davvero sodo per mantenere il suo livello di benessere e il suo stile di vita". Ma, ed ecco il passaggio di quell'intervista che qui ci preme sottolineare, aveva proseguito dicendosi preoccupata per il fatto che in Europa ci sono ancora persone convinte che, assieme agli Stati Uniti, l'Europa rappresenti "l'unico riferimento per il mondo e che l'Europa sia tradizionalmente forte. Sono emersi altri modelli ormai e da lungo tempo" (*La Stampa*, 12 dicembre 2012). Ma quali modelli si dovrebbero eventualmente seguire? Quale modello la Germania o l'Europa incarnano o vorrebbero incarnare? Né la Cancelliera Merkel né altri hanno finora chiarito questo punto.

Non si può decidere di fare o di diventare qualcosa senza avere la consapevolezza dei valori che si vogliono perseguire e del modello di Stato e di istituzioni necessario per calarli nella realtà. Questo è il pericolo che stanno correndo gli europei, nel momento in cui oltretutto diventa sempre più evidente la loro impotenza sia



Direzione nazionale, Milano 21 Settembre 2013

nell'affrontare e risolvere i propri problemi – vedi crisi dell'Eurozona –, sia nel contribuire a risolvere quelli dei paesi vicini e nel mondo – vedi la crisi dei paesi sull'altra sponda del Mediterraneo. Le difficoltà dell'Europa non sono dunque limitate al campo economico e finanziario, ma sono fortissime anche sul piano ideologico e politico.

Due sfide su cui varrebbe la pena riflettere: democrazia e sviluppo globale

Mentre i paesi europei arrancano sulla strada del salvataggio dell'euro e delle riforme minime indispensabili per guadagnare tempo e non essere travolti dalla crisi, in altre parti del mondo ci si interroga sul valore della democrazia e su come uscire da una logica di sviluppo basata sul mantenimento di gravi squilibri internazionali.

Nel mese d'agosto il *New York Times* ha diffuso ampi stralci di un documento in discussione tra i quadri del Partito comunista cinese (denominato "Documento n. 9"), sulle sette pericolose correnti di pensiero sovversive che circolano nella società cinese che fanno riferimento ai valori democratici e liberali dell'Occidente. In particolare in quel documento si denuncia il pericolo del costituzionalismo democratico, rappresentato come il cavallo di Troia del mondo occidentale per distruggere il potenziale di sviluppo e crescita della Cina e dei paesi emergenti (*China Takes Aim at Western Ideas*, in *New York Times*, 21/08/2013). Gli argomenti portati a sostegno di questa tesi sono gli innegabili successi economici conseguiti negli ultimi decenni dal regime comunista e lo spettro del tragico fallimento dell'ex Unione sovietica dopo aver cercato di seguire il modello democratico.

Qualche mese prima, l'economista cinese Justin Yifu Lin, ex *chief economist* della Banca Mondiale, aveva presentato il suo nuovo libro contenente un'analisi della situazione mondiale (Eurozona inclusa) nell'era della crisi, in cui si mette in evidenza come i veri e gravi squilibri da risolvere non sono tanto quelli, che pure ci sono, all'interno della Cina, bensì quelli a livello mondiale prodotti, e finora giustificati, dall'Occidente (*Against Consensus, Reflections on the Great Recession*, Cambridge 2013). "Tra il 1950 e il 2008", scrive Yifu Lin, "solo ventotto economie hanno ridotto il gap in termini di prodotto pro-capite con gli Stati Uniti di almeno il 10%, ma solo dodici di queste non erano né paesi occidentali europei, né paesi produttori di petrolio. Gli altri centocinquanta paesi sono rimasti fermi ad un livello di reddito medio-basso. La nascita di un mondo multipolare è dunque il risultato della crescita solo in alcuni paesi molto popolosi [come la Cina]. I nuovi poli [extra occidentali] che stanno alimentando la crescita potranno mai uscire da un meccanismo che li relega ad un livello di benessere comunque sempre inferiore rispetto a quello occidentale? I paesi emergenti potranno mantenere una buona dinamica di crescita?" Queste sono, secondo Lin, le vere questioni cruciali che stanno alla base di una ripresa globale e di una iniziativa globale. Per questo spiega sempre Lin, il futuro si giocherà da un lato sul terreno della creazione di un nuovo ordine monetario mondiale, basato su una *new supranational global reserve currency* (sic!) controllata da un'autorità mondiale - la "*paper gold*", o *P-gold*, una versione aggiornata di una proposta non nuova da parte cinese, che fa riferimento al *bancor* di Keynes. Dall'altro lato l'uscita dalla crisi dell'Occidente e dell'eurozona in particolare, e lo sviluppo su basi nuove di tutti gli altri paesi dipenderà dall'elaborazione e della gestione di un piano Marshall globale, e non di tanti piani regionali sconsiderati che finirebbero col perpetuare gli squilibri e col riprodurre prima o poi, su un'altra scala e con effetti ben più gravi, le dinamiche di competizione e conflitto fra monete ed economie.



Direzione nazionale, Milano 21 Settembre 2013

Né il Presidente cinese Xi Jinping, che ha avallato la diffusione del Documento n. 9, né Yifu Lin, si sono curati di spiegare come e perché queste proposte cinesi dovrebbero e potrebbero essere accolte ed implementate. L'impressione che danno è anzi quella di non aspettarsi eventuali controproposte o risposte. Sembra addirittura di scorgere nelle loro parole l'atteggiamento degli antichi imperatori e funzionari cinesi dell'epoca immediatamente precedente la rivoluzione industriale, quando la Cina rappresentava ancora il 30% del PIL mondiale. Atteggiamenti ben descritti ed esaminati da Henry Kissinger nel suo libro *On China*, che manifestano una malcelata consapevolezza della crescente influenza di Pechino sugli affari mondiali. Influenza che non prevedeva in passato, e sembra non prevedere oggi, alcuna *equal partnership* a livello internazionale né l'affermazione della democrazia.

Quali risposte possono dare gli europei a queste sfide, che mettono in discussione valori e modelli che sono stati alla base della loro civiltà dopo la rivoluzione francese e quella industriale?

L'azione del MFE

La verità è che gli europei non potranno rispondere un bel nulla finché non faranno davvero l'Europa. Cioè finché non decideranno di fondare la federazione europea a partire dall'eurozona.

Perché è solo da questa parte dell'Unione europea che può venire una svolta per il futuro degli europei e del mondo.

E, grazie al fatto di aver mantenuto la sua capacità autonoma d'azione e di elaborazione culturale, il MFE può giocare un ruolo nel compiere i passi decisivi su questa strada.

Questo è comunque l'impegno che si è assunto il MFE al suo ultimo Congresso.

Gli ostacoli e le difficoltà da superare per onorare questo impegno sono noti. Mettiamo perciò una volta tanto in evidenza i fattori che possono, in questa fase, giocare a nostro favore.

Un primo fattore è costituito dall'Italia e dal ruolo che essa può svolgere. Se, nonostante tutto, il governo Letta reggerà, avremo un punto su cui far leva affinché l'Italia promuova un'iniziativa in campo europeo in una prospettiva federale. Si tratta di una operazione dai tempi stretti, da svolgere entro i prossimi 6-12 mesi, durante i quali occorre premere sul governo e sui parlamentari affinché: a) tengano sul campo la prospettiva dell'unione federale in collegamento con la convocazione delle Assise interparlamentari prima delle elezioni europee; b) sia le eventuali Assise, sia la presidenza italiana dell'Unione europea seguano un ordine del giorno centrato sul futuro del governo dell'eurozona; c) le Assise e la preparazione della presidenza italiana entrino nel dibattito della campagna per le elezioni europee.

Un secondo fattore è dato dal quadro uscito dalla crisi, che limita lo spazio di manovra di governi ed istituzioni per trovare una soluzione credibile ed efficace al problema del consolidamento dell'eurozona: nessun passo avanti può essere più fatto se non nell'ottica dell'unificazione differenziata tra i paesi dell'Unione europea. Ciò permette di chiarire i rapporti con i paesi non-euro, innanzitutto la Gran Bretagna.



Direzione nazionale, Milano 21 Settembre 2013

Il terzo fattore riguarda la crisi stessa ed il suo carattere ormai cronico, che impedisce ai paesi europei di stabilizzare la loro situazione interna economica, finanziaria e produttiva, con le conseguenze che sappiamo. Non occorre essere degli esperti economisti per riconoscere che le riforme strutturali richieste all'eurozona – peraltro necessarie per impedire il tracollo sotto la spinta della reazione dei mercati – , nell'attuale quadro istituzionale hanno per definizione effetti recessivi, destinati ad incidere sull'occupazione, a rallentare la crescita, a diminuire ulteriormente le entrate ecc. Da qui la constatazione della duplice e permanente impossibilità per qualsiasi governo nazionale, di adottare soluzioni che siano solo nazionali, oppure europee ma con le attuali risorse ed istituzioni. Da qui l'affannosa ricerca di soluzioni extra-trattati esistenti; l'introduzione di sempre nuovi meccanismi e addirittura organismi; il sempre più difficile mantenimento dell'attuale ordine.

Si tratta di un lavoro che però di per sé non è destinato a produrre la federazione. Così come l'Europa non è caduta dal cielo negli ultimi settant'anni, essa non cadrà dal cielo neanche nel prossimo futuro. Per questo sono necessarie la presenza e l'azione federalista. Una presenza ed un'azione che richiederanno un ulteriore sforzo teorico e pratico.

Sul piano teorico si tratta di avere ben chiaro come e perché la rivendicazione della federazione europea a partire dall'eurozona si inserisce concretamente nell'attuale fase del processo di unificazione europea. È un approfondimento che va fatto a tutti i livelli, sfruttando tutti i canali di dibattito ed istituzionali che abbiamo e anche usandone di nuovi. Un approfondimento che richiede pazienza e umiltà, senza soggezione nei confronti dei cosiddetti esperti: comunque si valuti la cosa, non esistono esperti di federalismo al di fuori del MFE e dei militanti attivi sul territorio. Solo nel Movimento si è sviluppato questo punto di vista nuovo, con le sue categorie specifiche per analizzare la realtà e per cercare di individuare le soluzioni. Senza voler con questo negare l'importanza e l'utilità del contributo di chi, attraverso un esame lucido della situazione, è approdato alle nostre stesse conclusioni e le rafforza con il prestigio delle proprie competenze tecniche o della propria posizione. Sappiamo però che ogni militante può contare, se vuole, su un bagaglio di analisi ed esperienze federaliste che finora non ha eguali in Europa. In ogni caso, non abbiamo alternative: per agire al meglio, bisogna accettare la sfida kantiana ed illuminista del "sapere aude". In questo senso ognuno è chiamato a fare la propria parte nelle prossime settimane in termini di contributi, riflessioni e approfondimenti sui temi cruciali delle rivendicazioni della Campagna: non per contribuire ad illuminare se stesso, come spesso accade ormai nella politica di tutti i giorni, ma per contribuire a comprendere la natura delle cose da fare, dei principi che dovrebbero essere alla base del funzionamento delle istituzioni ecc.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello pratico-organizzativo dell'azione, dobbiamo prendere atto, anche guardando il quadro generale della composizione delle sezioni nazionali UEF in vista del Congresso europeo, che il MFE resta una delle più importanti organizzazioni federaliste dal punto di vista numerico e della sua diffusione territoriale: abbiamo il dovere di continuare a tradurre questa condizione in attività. Se questa risulterà importante oppure no lo decideranno i fatti e, come al solito, la volontà dei militanti. Per ora sappiamo che spetta a ciascuna sezione usare le energie, le competenze e le risorse che ha per intensificare la Campagna per la federazione europea.

In che modo e in quali tempi?



Direzione nazionale, Milano 21 Settembre 2013

Incominciamo col porci degli obiettivi realistici, ma significativi nel breve termine – e che siano eventualmente esportabili in Europa. È senz'altro alla nostra portata:

- a) raccogliere entro poche settimane qualche migliaio di adesioni sulla cartolina di cui vedete la bozza ed inviarle subito, dalle diverse sezioni, al Presidente Letta, con una lettera di accompagnamento in cui si ricorda la necessità di mantenere l'impegno di organizzare le Assise;
- b) intensificare la pressione sui parlamentari ed i partiti, inoltrando anche a loro copia della lettera inviata a Letta e del testo dell'Appello/cartolina;
- c) mettere in programma entro dicembre una serie di iniziative locali, regionali e nazionali sotto lo slogan della Campagna per la federazione europea per mobilitare e sensibilizzare l'opinione pubblica, i partiti politici, le forze sociali e le associazioni della società civile, sul punto decisivo che può spostare gli equilibri e le aspettative politiche, economiche e sociali, creando le premesse del rilancio delle speranze e delle possibilità di progresso su scala europea e mondiale: quello della realizzazione in tempi brevi dell'unione federale a partire dall'eurozona.

Riassumendo. Bisogna utilizzare le rivendicazioni politiche che caratterizzano la nostra azione, contenute nell'Appello e nella cartolina per cercare, ancora una volta, di provocare un dibattito, delle reazioni raccogliere delle adesioni. [Queste rivendicazioni, lo ricordo, sono sintetizzate nelle richieste di:

- istituire un bilancio autonomo dell'eurozona finanziato con risorse proprie;
- votarlo e controllarlo da parte dei parlamentari europei dell'eurozona;
- firmare un "patto pre-costituzionale" da parte dei paesi dell'eurozona;
- convocare una Convenzione costituente europea con il mandato di elaborare una costituzione federale per sciogliere i nodi del governo della moneta].

Per quanto riguarda il calendario, si tratterebbe:

- **in Ottobre**, di organizzare almeno due settimane di mobilitazione nelle sezioni (sul modello delle *action weeks*), per raccogliere il maggior numero possibile di firme sulla cartolina (ricavata dall'appello), in modo da inviarle direttamente al Presidente del Consiglio Letta entro la fine del mese. Perché non pensare di inviare entro un arco di tempo definito, per esempio entro il 30 ottobre, tra il 10 ed il 30 ottobre, 2-3 mila cartoline da diverse città al Presidente Letta? Potrebbero essere anche molte di più: basterebbe che ogni sezione inneschasse il sistema di chiedere ad ogni iscritto di procurare almeno 5-10 firme a testa. Senza contare che si possono percorrere altre vie – informatiche – per moltiplicare gli invii della cartolina al Governo. Non sottovaluterei poi l'importanza di subissare in un breve lasso di tempo il governo italiano con le nostre richieste d'Europa federale: un fatto questo che converrebbe anche al Governo valorizzare. A questo proposito, nel giro di qualche giorno saranno messe a disposizione delle sezioni e dei militanti delle note organizzative ed un vademecum rivisto, come pure dei recapiti per ottenere le cartoline e far pervenire le notizie circa il numero di adesioni via via raccolte ed inviate. Ma sarebbe opportuno che già oggi venissero degli impegni per quanto riguarda i numeri di firme che le diverse sezioni potrebbero raccogliere;



Direzione nazionale, Milano 21 Settembre 2013

- **in Novembre/prima metà di Dicembre**, di sviluppare l'azione a livello locale, regionale e nazionale nei confronti dei parlamentari nazionali (sia quelli che avevano sottoscritto la dichiarazione di impegno in campagna elettorale, sia i membri dell'Intergruppo), per chiedere: a) di rispettare l'impegno di organizzare le Assise interparlamentari prima delle elezioni europee; b) di porre all'ordine del giorno delle Assise e della prossima presidenza italiana le rivendicazioni contenute nell'Appello;
- **entro la fine dell'anno**, di organizzare delle tavole rotonde, degli incontri pubblici coinvolgendo personalità e/o parlamentari e membri del Governo (a questo proposito i responsabili regionali di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, hanno già segnalato delle iniziative da mettere in calendario entro novembre/dicembre).

Evidentemente tutto ciò potrà essere fatto e sostenuto nella misura in cui si potrà contare sul lavoro in comune tra GFE ed MFE, con il Movimento europeo e con e tra i responsabili dei diversi centri regionali. In questa ottica, si può prevedere di tenere:

- **il 19 Ottobre sera**, a margine della prossima riunione dell'Ufficio del dibattito a Salsomaggiore, un tavolo di lavoro con i responsabili GFE e quelli regionali MFE, per fare il punto sulla situazione;
- **il 14 Dicembre (a Bologna o a Milano)**, un'altra riunione di coordinamento dello stesso tipo per valutare il lavoro già fatto ed impostare insieme, sulla base degli sviluppi della situazione, quello della primavera 2014.

Nel frattempo, in Novembre, si dovrà cercare di sfruttare i due appuntamenti congressuali europei della JEF (2-3/11) e dell'UEF (15-17/11) per promuovere l'azione a sostegno dell'organizzazione delle Assise e delle rivendicazioni contenute nei nostri strumenti anche attraverso altre sezioni JEF e UEF.

Questo in sintesi quanto credo si possa e si debba mettere in cantiere e su cui credo valga la pena approfondire il massimo impegno nelle prossime settimane e mesi. Perché, se è vero che non dipende da noi decidere di fare la federazione, dipende solo da noi attuare una strategia che sia adeguata per far maturare la volontà di realizzarla.